

## MONDO

# Cameron non cede «Su Juncker pronto a rompere»

- **Van Rompuy** al lavoro sul programma della Commissione: punta su crescita e occupazione
- **Pressing italiano** a favore di investimenti privati e mercato unico dell'energia

#iostocnlunita

Inizia oggi la settimana cruciale che, nel centenario della Prima Guerra Mondiale, porterà alla nomina del primo presidente della Commissione europea legittimato dal voto degli elettori: l'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker. Un passo avanti fondamentale nel processo di integrazione europea, che probabilmente sarà pagato con uno scontro senza precedenti tra la Gran Bretagna e gli altri 27 Stati membri della Ue. L'appuntamento con la storia è per giovedì sera nella cittadina fiamminga di Ypres.

Lì, dove sono state combattute le battaglie più sanguinose della Prima Guerra Mondiale e dove ora sorge il memoriale dedicato ai soldati britannici e del Commonwealth, i leader europei hanno deciso di tenere la prima giornata del summit Ue che continuerà venerdì a Bruxelles. Cento anni fa, il 28 giugno del 1914, lo studente bosniaco Gavrilo Princip uccise nell'attentato di Sarajevo l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria-Ungheria. Il tempo per le commemorazioni però durerà poco a Ypres e all'ora di cena i capi di Stato e di Governo della Ue dovranno sedersi a tavola e prendere una decisione sulla nomina di Jean-Claude Juncker a capo della Commissione europea, nonostante l'ostinata resistenza della Gran Bretagna, che considera «troppo federalista» sia l'uomo che il processo di scelta attraverso le elezioni europee. Pare che gli inglesi abbiano persino chiesto di non esibire troppo la bandiera europea durante le cerimonie.

Il premier conservatore David Cameron è arrivato a minacciare l'uscita del Regno Unito dalla Ue, in caso di nomina di Juncker. Ieri l'entourage di Cameron ha fatto sapere che il premier è pronto ad andare allo scontro con gli altri leader, costringendoli a metterlo in minoranza con un voto senza precedenti.

Il presidente della Commissione europea infatti è sempre stato scelto dai governi all'unanimità, anche se dal 2001 il Trattato di Nizza ha introdotto il voto a maggioranza qualificata. Per arrivare a formare una minoranza di blocco a Cameron non basta l'appoggio di Svezia e Olanda e sul tabloid britannico *Daily Mail* ancora ieri si sperava nell'aiuto italiano. «È tutto in mano a Renzi», avrebbe detto una fonte diplomatica britannica al giornale.

In realtà la risposta di Renzi è arriva-



Il primo ministro David Cameron deciso allo scontro sulle nomine FOTO AP

ta sabato, quando insieme agli altri leader della sinistra europea, il premier ha fatto sapere di voler appoggiare Juncker in cambio di una politica europea più orientata alla crescita e all'occupazione. Su questo il presidente del Consiglio Ue uscente Herman Van Rompuy sta preparando un documento programmatico per la nuova Commissione che sarà ritocato in una riunione degli sherpa domani a Bruxelles e poi

sottoposto ai leader della Ue. Il documento è intitolato «Agenda strategica in tempi di cambiamento». La sottolineatura che più preme all'Italia riguarda ripresa e occupazione. Roma spinge per mettere nero su bianco la necessità di dare maggiore spazio agli investimenti privati e al mercato unico dell'energia, ritenuti fondamentali per la crescita e la competitività.

Ieri il Partito popolare europeo ha

avvertito che «non accetterà cambiamenti al Patto di Crescita e Stabilità». Su Juncker però la partita è ormai chiusa e gli altri leader non sembrano affatto intimoriti dalla minacce di Londra. «Se necessario bisognerà scavalcare Cameron con un voto a maggioranza qualificata», ha dichiarato ieri il Cancelliere austriaco Werner Faymann, «noi non possiamo permetterci che una sola persona si imponga su tutti». Cameron ha fatto male ad uscire dal Ppe nel 2009, ha ricordato il ministro degli Esteri polacco Radoslaw Sikorski, intervenendo alla Bbc. «Se i Tories avessero fatto parte del Partito popolare europeo avrebbero potuto dire le loro ragioni quando è stato scelto il candidato», cioè Juncker. Ora, ha aggiunto, «le regole della democrazia impongono che il partito più grande ottenga l'incarico più importante».

La critica del ministro polacco è condivisa soprattutto dalle élite economiche britanniche, sempre più spaventate dalla perdita di influenza di Londra a Bruxelles e dal rischio di uscita dalla Ue. È possibile che dopo la batosta di questa settimana e le elezioni inglesi del 2015, l'unica uscita sarà quella di Cameron dall'ufficio di primo ministro al numero 10 di Downing Street.

## UCRAINA

### Merkel e Hollande chiamano Putin: «Ripartano i negoziati»

Far partire una trattativa, al più presto. Il presidente francese Francois Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel in un colloquio telefonico hanno sollecitato Vladimir Putin perché promuova la ripresa dei negoziati in Ucraina, invitando al tempo stesso filorussi e Kiev a cessare le ostilità. Lo rende noto un comunicato dell'Eliseo. Lo stesso Putin aveva già chiesto l'avvio di un dialogo «concreto», invitando Kiev a formulare il suo piano

di pace in termini che non suonassero come ultimativi. Mosca ha comunque pubblicamente apprezzato il cessate il fuoco unilaterale proclamato da Kiev, invitando a renderlo permanente. Il presidente dell'Ucraina, Petro Poroshenko, si è detto pronto a negoziare con i separatisti filorussi durante un intervento tv tenuto per presentare il suo piano di pace. «Punti di vista diametralmente opposti non rappresentano una barriera ai negoziati - ha detto - Sono pronto a

discutere con coloro che si sono smarriti, che erroneamente hanno adottato posizioni separatiste. Tranne, naturalmente, con coloro che sono stati coinvolti in atti di terrorismo, omicidio o di tortura». Ieri Poroshenko ha invitato il Paese a restare unito. «Dovendo affrontare una vera minaccia, dobbiamo unirici ancora di più e proteggere la nostra scelta storica, difendere il nostro diritto di vivere liberamente nella nostra terra», ha detto Poroshenko.

# Porti, autostrade, acqua, isole: AAA Grecia vendesi

- **Atene mette in vendita quello che può, Pechino «compra» il Pireo: accordi per oltre sei miliardi**

#iostocnlunita

Isole paradisiache come quella di Elafonisos e, poi porti, aeroporti, strade, anche acquedotti. Tutto è in vendita in Grecia. Si privatizza per fare cassa. È duro l'impegno preso dal governo di Atene con l'Unione europea, la Banca centrale europea e il Fondo Monetario internazionale (la troika) intervenuti per salvare il Paese dalla bancarotta: dalle privatizzazioni devono essere recuperati non meno di 22,3 milioni di euro e il tutto entro il 2020.

Così fa impressione l'elenco dei «beni» censiti che dovrebbero essere posti in vendita: 38 aeroporti, dodici porti, la compagnia elettrica, quella del gas, le ferrovie, le poste, l'Hellenic Petroleum, quattro centri termali, 700 km di autostrade, un centinaio di porti turistici, hotel, un castello neogotico da 2.000 mq sull'isola di Corfù e centinaia di ettari in prossimità di spiagge magnifiche. Lo scrive il quotidiano francese *Liberation*, ma è tutto verificabile sul sito dell'Ente ellenico per la valorizzazione delle proprietà dello Stato (Taiped).

Ma è un percorso non poi così facile.

Vi sono vincoli sociali con cui misurarsi, perché la privatizzazione di alcuni servizi può mettere a rischio l'interesse pubblico, come quello della fornitura dell'acqua. Lo si è visto con il tentativo di cessione alla società francese Suez della «compagnia d'acqua di Atene». È stata bloccata dal veto del Consiglio di Stato, perché la logica del profitto potrebbe mettere in discussione la qualità e la continuità di quanto è stato sino ad oggi assicurato agli utenti. Una decisione che potrebbe mettere in forse la già avviata privatizzazione dell'acquedotto di Salonico, la seconda città della Grecia.

Tra i dossier caldi vi sono la gestione privata del porto del Pireo, dell'aeroporto d'Atene e del monopolio dell'elettricità. Se nei mesi scorsi vi sono stati investitori stranieri - come la russa Gazprom interessata ad acquisire la compagnia del gas Depa - che hanno fatto marcia indietro, chi appare ben determinato a stringere accordi commerciali con la Grecia, è la Cina. Una volontà riconfermata nei giorni scorsi dal primo ministro cinese Li Keqiang in visita al suo omologo greco, Samaras. Sul tavolo, tra l'altro, il controllo da parte di Pechino



Elafonisos, isola messa all'asta

del porto del Pireo, il più importante della Grecia e tra i primi cento per traffico di container al mondo. La società cinese Cosco (leader mondiale della logistica e del trasporto su navi di container) già dal 2010 ha la concessione per 35 anni di due dei tre terminal merci del porto. Un controllo totale sarebbe strategico per la grande potenza asiatica. Le ragioni le ha spiegate lo stesso premier cinese. «Il porto del Pireo può diventare la porta di ingresso della Cina in Europa. È come la perla del Mediterraneo». «È

uno dei porti più competitivi al mondo» ha aggiunto Li Keqiang, che insieme a Samaras ha inaugurato un collegamento su rotaie che trasporterà le merci dal terminal Cosco all'Europa centrale. «L'80% degli scambi import-export fra la Cina e l'Europa si svolge via mare e l'utilizzo del Pireo - ha osservato - ha ridotto da 11 a sette giorni la durata dei viaggi attraverso il canale di Suez». L'altro punto sottolineato è stato il numero di posti di lavoro per la popolazione greca creati dal «progetto Cosco». Ma non

si ferma al Pireo l'interesse di Pechino alla Grecia. Nel corso degli incontri tra le due delegazioni sono stati firmati 19 accordi commerciali per 6,5 miliardi di dollari e altri investimenti sono previsti. Quelli siglati vanno dalle partecipazioni alle attività portuali e cantieristiche elleniche a quelle sulla flotta commerciale greca che da sola rappresenta circa un quinto di quella mondiale. Altre intese riguardano le telecomunicazioni e addirittura una partecipazione nella quota della società di produzione greca dell'olio di oliva.

Questi accordi, per Pechino all'insegna della filosofia del «mutuo vantaggio», potrebbero rappresentare una boccata d'ossigeno per l'economia della Grecia che ha un grande bisogno di attirare investimenti stranieri. «La Grecia è ora affidabile e rappresenta una destinazione di investimento molto attraente», ha detto Samaras. «Grazie ai sacrifici del popolo greco e grazie al sostegno dei nostri amici e partner, la Grecia oggi sta riemergendo dopo la dolorosa crisi degli ultimi cinque anni», ha aggiunto. E Li Keqiang ha sottolineato come la Cina abbia avuto fiducia nelle possibilità della Grecia di superare la crisi del debito pubblico per assicurare che «Pechino è pronta a partecipare all'asta di nuovi titoli di Stato greci», restando «un investitore responsabile e sul lungo periodo».